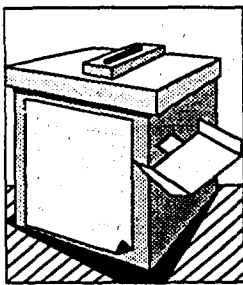


Vigilia elettorale



Il segretario della Quercia a Mantova, Novara e Siena per la conclusione della campagna elettorale Solidarietà a Scalfaro contro gli attacchi del capo leghista «A Milano pesanti aggressioni verbali a Dalla Chiesa»

La sfida dei sindaci tra Pds e Lega

Occhetto: «I progressisti contro il rampantismo di Bossi»

Da Novara Occhetto lancia una sfida a tutto campo contro la Lega. «La fase è cambiata dalla sacrosanta protesta contro il vecchio sistema ora bisogna passare alla proposta, e Bossi non è affidabile». Qui nel «profondo Nord» sono i candidati del Pds, spesso sostenuti da larghe alleanze, a contrapporsi ai «lumbardi». Appello al voto cattolico e agli elettori leghisti. «Difendo Scalfaro, rappresenta l'unità nazionale».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NOVARA. «I progressisti possono vincere». La scritta campeggia sul palco da cui parla Achille Occhetto nella bellissima piazza delle Erbe di Mantova. La stessa piazza dove, non molti mesi fa, accanto al segretario del Pds c'erano Claudio Martelli e Carlo Vizzini. Un momento-simbolo di una sinistra che voleva rinnovarsi, e che non ha avuto una buona storia. Sembra - già un'altra era geologica. Oggi e domani Occhetto parteciperà ad un incontro a Copenhagen con i leader di un'Internazionale socialista di cui difficilmente Bettino Craxi potrà restare vicepresidente. Quel che colpisce è che la gente è tantissima, più di quella volta, e l'entusiasmo ancora maggiore. Appassiona anche questa novità del doppio turno, della battaglia finale in cui c'è un potere e una possibilità in più da giocare. La sfida dei «progressisti» ora poggia tutta sulle spalle del Pds, irrobustite dal voto del 6 giugno? Si potrebbe pensare così. C'è una parte di verità. Ma non è tutta la verità. A Mantova il candidato nel ballottaggio per la Provincia, Franco Raffaldini, del Pds, ha preso quasi il 23 per cento. La Lega, col 32 per cen-



to, ha perso 8 mila voti. La Quercia invece è risalita del 5 per cento. E oggi non è sola. Anche le forze che al primo turno avevano sostenuto un candidato di Alleanza (Psi, Pri, Psdi e parte dei verdi), ora appoggiano Raffaldini. Persino il segretario della Dc locale si è espresso senza mezzi termini contro la Lega. Insomma, Raffaldini potrebbe anche farcela, qui, nella roccaforte di Bossi. Occhetto raccoglie molti applausi quando cita Don Mazzioli, e invita l'elettorato cattolico a non dimenticare le tradizioni solidaristiche radicate in questa parte d'Italia. Due ore di macchina, e la mattina dopo siamo a Novara. Anche qui un candidato del Pds, Fernando Cardinali, si contrappone alla Lega. Ed è in vantaggio, col 32 per cento, contro il 26 raccolto dall'uomo dei «lumbardi». C'è, fin dal primo turno, un'ampia coalizione attorno a Cardinali: da Alleanza democratica alla Rete, ai verdi, a Rifondazione. «Ciò dimostra - dice Occhetto - che si può lavorare superando vecchie pregiudiziali». E in vista del ballottaggio altre forze si sono spaccate. «Gli industriali - locali stanno «super partes», ma Giancarlo Lombardi marca le

distanze con la Lega. Dal mondo dell'associazionismo cattolico, dai sindacati (Uil compresa) si moltiplicano gli appelli per un voto a sinistra. «Si sono schierate anche molte associazioni femminili - dice la segretaria della Federazione Giuliana Manica - forse scherzando - noi donne siamo più brave a mettere insieme la gente...». Novara, Mantova, Milano. Nel «profondo Nord» è chiaro a chi tocca sostenere il confronto col leghismo. E Occhetto decide di mettere a punto qui, in una affollata conferenza stampa a Novara, l'analisi e la strategia del Pds per battere Umberto Bossi. «Ci sono state due fasi dopo l'89 - dice il leader della Quercia - nella prima fase prevaleva l'esigenza di mettere in campo il nuovo contro il vecchio sistema politico». La Lega ha saputo raccogliere parte di quella giustificata protesta. Così come, su altri terreni, il movimento referendario di Segni, e l'iniziativa del

Pds nato dalla «svolta». «Non potevamo certo difendere il vecchio sistema politico contro una rivolta sacrosanta. In Italia non cambiava niente. Andreotti sembrava eterno...». E Occhetto ricorda anche le discussioni interne al suo partito, contro la tendenza a formare dei «governissimi». Ma ora la fase è cambiata. All'ordine del giorno non c'è più un generico ricambio del ceto politico. C'è la scelta tra due possibilità «nuove». Quella messa in campo da Bossi e Miglio assomiglia sempre di più ad un «nuovo rampantismo», ad un neoliberalismo sfrenato da «destra italiana moderna». Con una rozzezza e aggressività di linguaggi e culture che possono far parlare di un «craxismo degli anni 90».

L'altra risposta è quella di uno sviluppo democratico del paese di nuovo tipo. Un riformismo moderno, capace di reinverire il meglio delle tradizioni di solidarietà e di libertà della sinistra e del cattolicesimo democratico. «Dalla protesta ora bisogna passare alla proposta». Occhetto non si pente dunque di aver aperto anche un confronto col leghismo, di averlo sfidato sul terreno della maturazione democratica fino ad offrire l'appoggio tecnico del Pds in alcune situazioni più critiche. Ma ora altro è il compito che assegna al suo partito e che propone a tutte le altre forze di progresso e democratiche. Proprio da Novara, la città di Scalfaro, lo fa anche lanciando un messaggio simbolico. «Bossi ha detto di voler occupare questa città contro un presidente della Repubblica accusato di essere puntello della vecchia partitocrazia. Da qui invece io rinnovo la nostra solidarietà ad un Capo dello Stato che si è mosso con grande correttezza istituzionale e democratica». È un modo anche per denunciare i rischi contro l'unità nazionale che il «federali-

smo» della Lega continua a contenere, visto che Bossi anche nel suo recente libro non rinnega affatto la «Repubblica del Nord». Si può avere l'obiettivo di un maggiore potere locale, di un sistema fiscale che esalti le autonomie e il controllo dei cittadini - come fa il Pds - ma «senza mettere in discussione la necessaria solidarietà nazionale». Senza agitare un ribellismo fiscale che alla fine - ha detto ancora il segretario della Quercia mettendoli in guardia gli elettori popolari della Lega - guarda soprattutto agli interessi di alcune categorie intermedie, e non a quelli dei lavoratori. «Non è un caso, del resto, se qui la «antipartitocratica» Lega ottiene l'appoggio di un campione della partitocrazia come il ministro delle Poste Pagani, espressione di ben precisi interessi nel campo delicatissimo dell'informazione. Le numerose domande dei giornalisti hanno consentito a Occhetto di esprimersi su molti altri punti. È imbarazzante l'appoggio di Agnelli al candidato del Pds a Torino, Castellani? «Anche Dalla Chiesa è andato dagli imprenditori milanesi a presentare il suo programma e a chiedere consensi. E ha fatto bene. Perché non dovrebbe averli Castellani? Del resto vedo che consensi moderati non mancano a Novelli, appoggiato da alcuni craxiani, e da Borato, che mi sembra volersi iscrivere a Rifondazione... democristiana. Io sostengo Castellani, ma rispetto entrambi i candidati torinesi». Garavini però ha paragonato le scelte di Occhetto a quelle di Craxi. «È uno scivolone polemico. Un'affermazione risibile, il craxismo è stato sconfitto anche

dalla capacità del Pds di rompere col sistema italiano bloccato. E poi la battuta di Garavini contrasta con l'atteggiamento che verifico in giro con tanti compagni di Rifondazione. Sono qui a proporre una battaglia comune contro il leghismo, non per aprire uno scontro a sinistra». Perché non è andato a Torino e a Milano? «Sto facendo un giro massacrante in tutta Italia, e ho deciso deliberatamente di non tornare nelle città più grandi in cui sono stato al primo turno. Ciò non può certo essere interpretato come minor calore nell'appoggio a Castellani, Dalla Chiesa e Bianco. Un'intervista alla Stampa, del resto, credo valga di più di un comizio, e non lo dico per compiacere i giornalisti... Voglio poi ribadire da qui una particolare solidarietà con Nando Dalla Chiesa, che in questi ultimi giorni è stato oggetto di pesanti aggressioni verbali e propagandistiche da parte della Lega. Un motivo in più di riflessione per chi a Milano avesse ancora qualche dubbio». È dispiaciuto per la sconfitta del doppio turno alla Camera? «Assai più che dispiaciuto. L'esperienza del voto locale dimostra che il doppio turno aumenta la passione politica e la responsabilità dei cittadini. Ma voglio anche dire che non ci perdiamo d'animo, e affrontiamo la battaglia sul nuovo terreno. In questo paese ci sarebbe comunque bisogno di organizzare delle elezioni primarie. Noi continueremo il nostro sforzo unitario per aggregare tutte le forze di progresso, attrarre quelle di centro, e battere il neomodernismo della Lega».

I sondaggi danno ancora in testa il candidato leghista Formentini Ultimi fuochi per Palazzo Marino Dalla Chiesa tenta il recupero

Ultimi fuochi della campagna elettorale a Milano. In una piazza Formentini e Bossi, in un'altra Nando Dalla Chiesa e il suo pezzo di città per una festa con musica e danze. Gli ultimi sondaggi danno sempre in testa il candidato leghista, attorno al 55 per cento, mentre Dalla Chiesa sarebbe al 45 per cento. Una corsa sul filo di lana, per una città che si ritrova spaccata in due.

PAOLA RIZZI

MILANO. Non c'è pace per due corridoi, fino all'ultimo minuto si rincorrono in un tourbillon di faccia faccia televisivi, dibattiti e incontri che li obbligano a vedersi, salutarsi, complimentarsi, aggredirsi, litigare, fare pace e salutarsi civilemente più e più volte al giorno. Una maratona tra Marco Formentini che i sondaggi danno immancabilmente in testa e Nando Dalla Chiesa che dal 6 giugno è eterno secondo, ma di poco, abbastanza poco da

giustificare la rincorsa. L'ultimo sondaggio Directa che sarà pubblicato oggi da «Giornale» non sembra riservare sorprese, pur tra i se e i ma che ormai magni dei numeri mettono avanti dopo la figuraccia del primo turno, quando le urne hanno dato un responso opposto a quello previsto, ossia la vittoria di Dalla Chiesa. Il «Formentini» è dato al 55%, il «Dalla Chiesa» segue al 45%. Valutando le percentuali di errore statistico, i voti presi da Formentini dovrebbero oscillare tra un minimo del 51 e un massimo del 59%, mentre quelli di Dalla Chiesa tra il 41 e il 49%, comunque dietro al suo avversario. Gli indecisi sarebbero solo il 6,5% degli elettori ma, precisano i prudenti gli esperti della Directa, «anche fra chi ha dichiarato di aver scelto sono possibili cambiamenti come si è verificato al primo turno». È previsto anche un calo dei votanti: mentre al primo turno si è recato alle urne il 78% degli elettori, questa volta dovrebbero muoversi il 70-75%. Una città comunque spaccata in due, dietro a due uomini, due programmi, due culture politiche diverse, che si sono sforzate nelle piazze ieri sera con qualche preoccupazione delle forze dell'ordine. Il clima incandescente degli ultimi giorni ha consigliato di organizzare le due manifestazioni



Marco Formentini e Nando Dalla Chiesa si danno la mano al faccia a faccia condotto da Giuliano Ferrara, sopra Achille Occhetto



conclusive in luoghi e tempi diversi: nel tardo pomeriggio davanti al Duomo l'adunata di una piccola folla per Bossi e Formentini, alle 21 in piazza Scala con seguito di musica e danze in piazza Santo Stefano, vicino all'università Statale, per Nando Dalla Chiesa e il suo pezzo di città. Una sfida più che altro verbale, dopo un'altra giornata senza tregua: in piedi all'alba come al solito Dalla Chiesa, che già alle 7,30 era davanti alla Sip, per parlare ad operai e impiegati prima dell'inizio del turno, per correre poi in due mercati, e nel pomeriggio dagli anziani e dagli esperti di alta finanza. Mentre il leghista se l'è presa con calma, iniziando la giornata al «Braccio di ferro» registrato in mattinata con Mentana e concludendola con la successiva registrazione al teatro Parenti proprio lo stesso dove Dalla Chiesa fondò il circolo Società

le forze politiche che lo sostengono - «È falso, quello è il modo di far politica che ho sempre combattuto». Proprio gli assessori di Dalla Chiesa hanno lanciato l'ultimo appello elettorale dall'ex maglificio di via San Marco, tappezzato di manifesti e adesivi cartesiani: «Penso dunque Nando». Il messaggio degli aspiranti assessori è semplice: «Fermatevi 30 secondi a pensare come sarà una città governata dalla Lega tra quattro anni e poi, dopo aver riflettuto, votate per Dalla Chiesa». Rispetto al «pericolo rosso», al ritorno dei comunisti travestiti in abiti rivoltati, che si nasconde dietro a Dalla Chiesa, un argomento molto usato dalla Lega in questa campagna elettorale, il potenziale assessore Renato Boeri non ha rinunciato ad una battuta: «Avere paura dei comunisti è più o meno come temere di essere aggrediti dagli orsi in piazza Duomo».

Così la Rai seguirà exit poll e risultati finali

ROMA. Come seguirà la Rai i risultati delle elezioni amministrative? Il Tg1, dalle 21,45 di domenica alle 24 proporrà uno «Speciale elezioni amministrative» condotto da Piero Badaloni e Giulio Borrelli con ospiti in studio. Nel corso dello speciale vi saranno aggiornamenti per gli exit poll. Sono previsti collegamenti con Milano, Torino e Catania, Ravenna, Ancona, Agrigento, Terni, Vercelli e Novara. Il Tg2 dalle 21,50 alle 24 manderà in onda «Pegaso - speciale elezioni amministrative-ballottaggio», condotto da Michele Cucuzza. Lunedì 21 giugno i Tg2 delle 7,30, 8,45, 11,30 e 13,00 saranno in edizione ampliata e dedicati in gran parte ai risultati delle elezioni. Il Tg3 domenica 20 dalle 21,55 alle 2,00 prevede anch'esso uno «Speciale elezioni amministrative» condotto da Mariolina Sattano e Corradino Mineo. Lunedì 21 giugno dalle 6,30 alle 9,00 ci sarà un «Tg3 speciale elezioni». Su Televideo saranno 150 le pagine dedicate alle elezioni amministrative dalle 22,00 fino alla conclusione, con gli ultimi dati provenienti dal ministero dell'Interno. Saranno forniti i dati dei capoluoghi di provincia e dei comuni e i neipiloghi territoriali divisi in Nord, Sud, Centro e isole. Il GRI domenica avrà una breve edizione speciale alle 22 con collegamenti con le tre città principali e i primi risultati degli exit poll. Alle 23 edizione ampliata del giornale. Il G2 domenica alle 22,30 darà i primi risultati dell'exit poll, con aggiornamenti fino alle 23,30 su Radioverde Rai. Il G3 domenica 20 giugno alle 22,50 manderà in onda uno speciale di 40 minuti che fornirà i primi risultati dell'exit poll. Sono previsti inoltre collegamenti col viminale per i primi risultati di tutte le città interessate. Infine i programmi per l'estero e quelli della notte. La direzione servizi giornalisti e programmi per l'estero fornirà i risultati nel corso del Giornale della Mezzanotte, gli aggiornamenti nei notiziari notturni, sia su «Notturno italiano» che su Stereo Rai, e commenti nel Giornale dall'Italia in onda alle 5,45 di lunedì.

LA SCHEDA PER IL BALLOTTAGGIO

Fernando Romeo DALLA CHIESA detto Nando

Marco FORMENTINI

Ballottaggio, istruzioni per l'uso Il candidato perdente sarà consigliere

Si dovrà votare per il candidato prescelto, ma se per errore si traccia il segno anche o solo sulla lista che lo sostiene il voto sarà considerato valido. Il ministero dell'Interno ha inviato una circolare ai prefetti delle realtà in cui domani si dovranno eleggere i sindaci e i presidenti di provincia (Pavia, Gorizia, Ravenna, Viterbo, Trieste, Mantova). Il candidato sindaco perdente sarà eletto in consiglio comunale.

In ogni caso sarebbe meglio che gli elettori seguissero le norme, per evitare discussioni al momento dello spoglio. Il 6 giugno, infatti, quando si poteva votare per il candidato sindaco senza poi indicare la lista che lo appoggiava e anzi votando una lista diversa, si sono verificati molti errori. E poiché le liste erano tante, ovviamente era necessaria una grande attenzione da parte dei componenti dei seggi. E così non sono mancati problemi e discussioni. In molti seggi peraltro non sono state nemmeno interpretate correttamente le norme. Sarà dunque facile e veloce conoscere i nomi dei vincitori. Quando alle 22 si apriranno le urne nell'Italia peninsulare e alle 8 di lunedì

nei comuni siciliani, bisognerà aspettare solo qualche ora per avere un quadro definitivo dei risultati. Sarà più complicato invece conoscere la composizione dei consigli comunali, che verranno definiti sui voti conseguiti dalle liste al primo turno e sul premio di maggioranza (il 50% dei seggi) spettante alle liste che hanno appoggiato il sindaco vincente. Bisogna aggiungere però che avendo diritto il candidato perdente ad un seggio in consiglio comunale, ed essendo questo stabilito con un farraginoso meccanismo, è evidente che il punto definitivo sulla ripartizione dei seggi si avrà solo fra qualche settimana.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Ecco l'Italia dei rischi
Una guida di 16 pagine con tutte le industrie pericolose... e inoltre: «Sindaco, ora?» «Sindaci e consumatori chiedono ai neoletti...»

In edicola da giovedì a 1.800 lire